03-12-2005

56/57

## LAPOLITICA DELLA MEMORIA

Dopo Giovanni De Luna sull'uso, spesso troppo disinvolto, del passato interviene Vittorio Foa: "Siamo in presenza di un fenomeno di distrazione dal proprio dovere, magari per un consenso immediato"

SIMONETTA FIORI

senso comune mi appare indecente. Ma serve a qualcosa che io mi irriti?». A novantacinque anni Vittorio Foa non ha chiamato...». perso nulla della civetteria che ne ha fatto un maestro di antiretorica. Monumento dell'antifascismo, s'è sempre divertito a rovesciare altari, a cominciare dal proprio.

Nel buen retiro di Formia, dove anche i temporali sembrano più miti, è come se parlasse tra sé: «Bisogna essere cauti prima di criticare gli altri. Talvolta polemizzare è facile, e le cose facili

uesto cedimento del-bili al tempo. «Ha senso che io anche con l'aiuto di Sesa—la vi-ni De Luna—non gli è certo estrala sinistra al nuovo parli? Ho sempre il timore di met-sta è un po' indebolita — ma so-neo: sempre risolto in modo poco tere i bastoni tra le ruote a chi prattutto i libri pensati e scritti: convenzionale, talvolta dissacammina, io che da tempo non come il dialogo con Guglielmo crante verso le liturgie dell'anticammino più. Però se vengo ri- Epifani, che uscirà il prossimo fascismo. La «nostalgia del futu-

nuova: l'amata Sesa sorridente saggio uscito nel 2002 in cui Foa so oggi le sue parole: «Il rispetto sotto un gran cappello bianco, —interpretatosullascenadaLui- della memoria è una condizione co, le loro nozze di qualche mese sinistra dalle sue stesse reticenze presente. Se noi perdiamo di vifa. Vivono per brevi periodi vici- («Il comunismo specificamente sta quel che siamo e siamo stati, no al mare, lontani dai veleni di italiano è un pezzo importante perdiamo di vista molte cose». Frequenti passeggiate tra i «giar- di restare senza testimoni»). Il te- di questo? dinelli» di limone, gli amici, ogni ma della memoria, il rapporto

non bisogna mai farle». E sempre spiaggia preferita. E poi i libri, tesse con il passato — tema solle-lui, passione e ragione invulnera- sempre tanti: non solo quelli letti vato su queste pagine da Giovan-

anno da Einaudi, o il lavoro fatto ro» l'ha immunizzato da qualsia-Tra le fotografie, oltre uno stro- con Luca Ronconi, che porterà a si idolatria verso il passato. Per picciato Totò, ne è comparsa una teatro *Il silenzio dei comunisti*, un questo acquistano ancor più pe-Vittorio emozionato al suo fian- gi Lo Cascio—mette in guardia la essenziale per l'intelligenza del

scarico che intossicano Roma. della nostra storia che minaccia Foa, è sempre stato convinto

«Ho vissuto molti anni e di fretanto una fuga a Sant'Agostino, la che la sua stessa parte politica in-quente misono sorti dei dubbi in-

## la Repubblica

torno al dovere di rimanere fedele ad alcuni principi. Talvolta questo dovere m'è apparso una rinuncia a capire il futuro. Oggi ho maturato la convinzione che soltanto tenendo fermi alcuni valori riesco a capire ciò che cambia. Questi sono poi i valori fondanti della Repubblica, scritti sulla Carta Costituzionale».

E qual è oggi il rapporto della sinistra con la sua memoria?

«Siamo in presenza di un fenomeno di distrazione. Ho l'impressione che in alcuni momenti i miei capi - ad esempio D'Alema si perde il senso dei discorsi poliche condanna la fucilazione di

Mussolini siano vittime di una distrazione. Si distraggono dal loro dovere: per opportunismo, per una rendita politica immediata o che altro. La qualcosa può essere pericolosa».

«Distrazione», lei dice. Può spiegare meglio?

«Posso farlo con un esempio. Se Fassino dice "io sono credente". in quel momento annulla il valore dell'essere credente. Utilizzare i valori spirituali significa annul-

larlio, meglio, negarli alla propria coscienza. In quel passaggio Fassino s'è distratto, ha pensato ad altro: forse all'uso politico che potevaricavare da quelle parole». Altri esempi di «distrazione»?

«Oggi si accetta di discutere cos'è il laicismo, come se ci fosse una vasta tipologia di laicismo oltre al fondamentale principio sancito dalla Costituzione. Sem-

in più».

De Luna re-tieintervenire sulle cose che sucgistra una sorta di subalter- cedono». nità della sinistra al nuovo senso comune costruito dai riosità verso la macelleria della guerra civile, il fascismo appiattito sulla dimen-

sione privata dei suoi protagonisti. Il rischio è che anche a sinistra prevalga una storia «usa e getta» da usare con spregiudicatezza.

«Condivido quest'analisi, anche perché prende di petto una tendenza senza mezzi termini: cosa rara in un momento in cui si parla in modo incomprensibile e

tici. Questa soggezione della sinistra è anch'essa frutto di distrazione, dinanzi alla quale provo ir- ma reagisco dinanzi all'ingiustiritazione. Poi mi dico: ma ha senso che io mi irriti? La risposta migliore è aiutare a capire perché dobbiamo rimanere fedeli all'antifascismo».

Lei si professa ancora antifascista?

«Lo sono e lo rimarrò finché ci sarò».

Ma cosa vuol dire oggi essere antifascista?

«Comprendere il mondo che cambia, lottando contro la repressione delle libertà. Questa convinzione mi è maturata sin da giovanissimo, e non ho mai pensato che potesse aver fine. Allora, negli anni Venti e Trenta, combattevamo contro un nemico corposo che era il fascismo. Oggi pressione della libertà esiste ancora, anche se sotto forme diverse. Allora ho il dovere di capire quali sono queste nuove forme, e impegnarmi a combatterle».

A cosa si riferisce?

«Due regioni distanti come il Piemonte e la Calabria sono attraversate da grave malessere, seppur originato da cause diversissime: mi riferisco alla mobilitazione in corso al Nord contro l'Alta Velocità per ragioni non immediatamente riconoscibili e al reclutamento che nel Mezzogiorno la malavita non ha difficoltà ad operare tra i giovani. Questi fenomeni di disagio mibrache la preoccupazione preva-nano profondamente la vita delente sia sem- mocratica. Essere antifascisti sipre quella di gnifica comprendere cosa accatrovare qual- de e combattere l'ingiustizia. che consenso L'antifascismo è un dovere permanente di tenere gli occhi aper-

> Dove ancora c'è repressione di libertà?

«Là dove il precariato del lavostoriografico ro è più incidente: nel mondo della ricerca e dell'università comedia: la cu- me nel vasto settore impiegati-

> zio. La diseguaglianza sociale non è solo nel reddito ma nella distinzione del mondo in due categorie: gli emersi, pochi; e i sommersi, tanti. Nella mia giovinez

Capisce cosa voglio dire?».

fascismo?

«L'antifascismo è uno stato d'animo in cui sia l'azione che la conoscenza sono mobilitate dall'etica. Me l'ha insegnato una volta il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky: ci sono delle parole indefinibili, o meglio definibili attraverso la negazione. Non posso definire cos'è la giustizia, zia. Lostessovale per la libertà. Se per opportunismo o distrazione a sinistra perdiamo questo "stato d'animo" commettiamo un grave errore».

In una memoria identitaria della sinistra, quali eroi includerebbe?

«Non ho eroi, forse sono incapace di indicare dei maestri. Più volte ho creduto di trovarne, ma sbagliavo. È l'esperienza che più mi ha insegnato qualcosa».

Foa maestro di se stesso?

«No, non è così. Ho imparato moltissimo dagli altri, sia nella vita carceraria che durante la Resistenza. I compagni che sapevano morire mi dicevano molto di più proprio perché sapevano che il fascismo non c'è più la re- morire. Si può capire la libertà solo se si è disposti a rinunciarvi per amore della libertà. Una figura carismatica fu quella di Ferruccio Parri, oggi inspiegabilmente dimenticato. Quando incitava i più giovani ad affrontare un pericolo mortale, quelli lo seguivano senza fiatare. Sapeva esprimere il senso delle cose».

Il suo è un richiamo a valori vissuti in termini volontaristici?

«Sì, la fedeltà al passato significa per me fedeltà a valori da interpretare attivamente. Un personaggio esemplare per volontà pragmatica fu Riccardo Lombardi, un ingegnere in senso pieno: dove interveniva costruiva. Nel mondo del lavoro un maestro ho creduto di trovarlo in Giuseppe Di Vittorio. È stato rappresentato più volte come un tipico capopopolo, carico di sentimento ma non confrontabile su un piano politico con i veri politici del suo tempo. Io al contrario ho sempre pensato a Di Vittorio come a un politico raffinato. Sapeva porre i valori morali al di sopra della convenienza economica».

La sinistra esita a misurarsi con il suo passato comunista.

«Scrissi un libro qualche anno fa proprio sul silenzio dei comunisti. Cercai di provocare qualcuno di loro, ma non ottennni granché. Ne ho parlato di recente anche con Ronconi, colpito dal fatto che la discussione sia stata

za mi sono imbattuto in diverse sollevata da un non comunista. difficoltà, ma non in questa. Pur La domanda continua ad assilferito dalla lunga carcerazione, larmi: perchéstanno zitti? Non lo appartenevo a una categoria so- capisco: le rivoluzioni falliscono, cialmente privilegiata: non ho mala memoria rimane e non ci si mai perso sicurezza nel futuro, deve rinunciare. Perché non dicono le cose importanti che han-Ma c'entra questo con l'anti- no detto e fatto, oltre agli orrori sì anche gli orrori — cui hanno partecipato? De Luna pone la questione se il Pci abbia favorito o ostacolato il raggiungimento di una piena cittadinanza democratica: penso che siano vere le due cose insieme, ma mi piacerebbe che su questo si esprimessero i testimoni».

03-12-2005

56/57

2/3

Data

Pagina

Foglio

Non teme che il revisionismo mediatico abbia profondamente cambiato il senso comune diffuso nel nostro paese?

«No, questo non lo credo. Ci hanno provato, in modo anche spregiudicato: ma non ci sono riusciti. Con questo non voglio certo sminuire il pericolo di certe posizioni, emi irrito quando la sinistra sembra cedervi. Ma poi rimango colpito dalla povertà del pensiero revisionista: non c'è niente dentro. Quali sono i loro valori? Quali opere hanno prodotto? Alcuni di loro mi sembrano già pronti a traslocare altro-

Che cosa la fa essere ancora ottimista?

«Uno straordinario segnale è arrivato di recente dalle primarie. Anche in quel caso la sinistra s'è distratta, nel senso che non ha sufficientemente valorizzato il suo prezioso significato: il bisogno di esserci, l'urgenza di stare insieme per cambiare questo paese. O, meglio, per fermare il processo degenerativo avviato da Berlusconi e da i suoi alleati: la diseducazione civile degli italiani. Ecco: c'è questo bisogno collettivo. E d'altra parte, se penso che queste cose non ci siano più, che faccio io nella vita?»

Ritaglio riproducibile. uso esclusivo stampa destinatario, ad del non

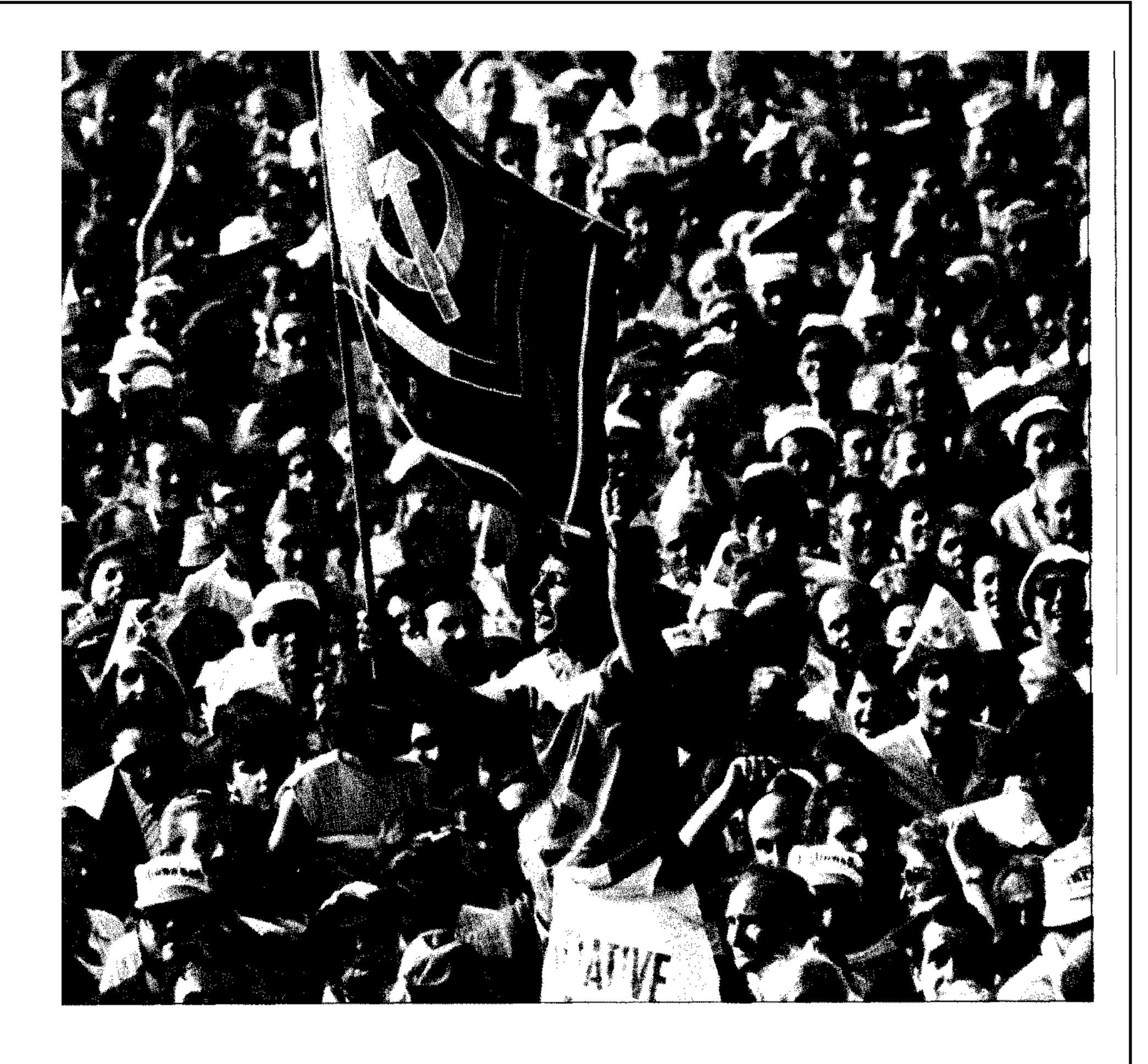
## la Repubblica

Data 03-12-2005

Pagina 56/57
Foglio 3/3







Una manifestazione del Pci negli anni Settanta Sotto, in alto, Vittorio Foa, in basso, Piero Fassino



